



SICILIA

Italia
Nostra



LEGAMBIENTE



UN NUOVO PIANO REGIONALE PER UNA GESTIONE INTEGRATA DEI RIFIUTI CONFORME ALLA NORMATIVA EUROPEA

PREMESSA

In questi anni, affrontare e dibattere nella nostra regione la questione rifiuti ha significato automaticamente partecipare ad una referendum sulla termovalorizzazione o incenerimento che dir si voglia. È come se le politiche europee di settore con tutto il loro portato culturale non fossero mai esistite, come se le “emergenze rifiuti” della fine degli anni ottanta e dei primi novanta - culminate nell’approvazione di alcune leggi regionali ed infine del decreto Ronchi – non avessero innescato alcun cambiamento nelle abitudini dei cittadini italiani. Ancora una volta, in Sicilia si è misurato uno stacco preoccupante dalla parte più sviluppata del paese.

Le responsabilità ricadono su molti soggetti, ma in primo luogo sui comuni e soprattutto sulla struttura commissariale: i primi non hanno mai considerato seriamente le conseguenze di una inefficiente gestione dei rifiuti in quanto i costi dello smaltimento in discarica sono generalmente rimasti molto bassi, la seconda non ha mai avviato politiche a sostegno di una vera “gestione integrata dei rifiuti”.

In generale, i commissariamenti sono da considerare dannosi perché rappresentano una sconfitta della politica e, in quanto tali, innescano processi di deresponsabilizzazione. Ma in alcune regioni, tra cui la Sicilia, si è arrivati al paradosso di far diventare ordinaria la gestione dell’emergenza, con conseguenze tutt’altro che positive. L’intera struttura commissariale, con i suoi dirigenti, i suoi funzionari, ma soprattutto con le sue scelte politico-gestionali, è stata trasformata in una agenzia speciale che ha assunto su di se tutte le competenze in ordine alla gestione dei rifiuti. Ma quali straordinari risultati aveva ottenuto questa struttura commissariale tanto da meritare di diventare il gestore della fase di rientro nell’ordinario?

L’emergenza si può e si deve superare con una corretta ed efficiente gestione ordinaria. Oggi ci sono tutte le condizioni per il ritorno alla gestione ordinaria.

Sono appena state finanziate, con 392 milioni di euro di fondi europei (programmazione “Agenda 2000”), le “opere infrastrutturali necessarie per avviare la raccolta differenziata”, ma basta dare una veloce scorsa all’elenco di queste opere per accorgersi che molto spesso questi finanziamenti sono stati destinati più allo smaltimento che al recupero. Lo stesso rischio è ancora una volta riproposto nella nuova programmazione dei Fondi Europei (2007-2013). Null’altro è stato fatto per avviare una seria gestione integrata dei rifiuti e i dati sconcertanti sulla raccolta differenziata ne sono la più lampante dimostrazione: a otto anni dalla dichiarazione dell’emergenza le percentuali di raccolta differenziata sono impalpabili. La media regionale, nel 2006, si attesta al 6%, secondo i dati comunicati dall’Agenzia regionale per i rifiuti.

La ragione di questo indubbio fallimento risiede nella scelta compiuta dal commissario delegato e dalla sua struttura di affrontare l’emergenza al di fuori del quadro di riferimento normativo europeo, forzando con interpretazioni di comodo le norme di settore nazionali e piegando alle proprie esigenze il concetto di “gestione integrata dei rifiuti”: il commissario delegato ha sottoscritto una convenzione che affida al “sistema industriale della “termovalorizzazione” la totalità dei rifiuti prodotti in Sicilia.

La giurisprudenza costante della Corte di Giustizia Europea ha ormai sancito che la combustione dei rifiuti può essere considerata attività di recupero energetico solo se avviene a valle della raccolta differenziata e interessa la parte residuale dei rifiuti (Vedi sentenza Corte di Giustizia -Quinta Sezione- del 13 febbraio 2003: Commissione contro Repubblica federale di Germania. Inadempimento di uno Stato - Art.7, nn.2 e 4, del regolamento (CEE) n.259/93 - Classificazione della finalità di una spedizione di rifiuti (recupero o smaltimento) - Rifiuti inceneriti - Punto R1 dell'allegato IIB della direttiva 75/442/CE). Qualora si bruci una quantità "massiva" si rientra tra le attività di smaltimento.

Alla luce di questo assunto, il sovradimensionamento degli impianti che si vorrebbero realizzare in Sicilia, al di là delle vuote dichiarazioni di principio contenute nel piano regionale dei rifiuti, fa rientrare l'intero sistema tra quelli finalizzati allo smaltimento piuttosto che al recupero.

Ma vi è un'altra questione rilevante su cui soffermarsi brevemente. La dimensione economica di questo sistema lo colloca tra i più grandi affari della recente storia siciliana: ai quasi 500 milioni di euro necessari per la realizzazione degli impianti si devono infatti sommare i circa 210 milioni di euro che gli ATO pagheranno alle imprese ogni anno e per vent'anni (dati 2004). Un affare di quasi cinque miliardi di euro (10.000 miliardi di vecchie lire) ovviamente pagato dai cittadini siciliani.

A questa cifra andranno ulteriormente aggiunti i ricavi derivanti dal conferimento dell'energia alla Rete nazionale. Questa vendita, nonostante le novità previste nella finanziaria 2008, potrebbe essere sostenuta dal contributo dello Stato, e quindi pagata una seconda volta dai cittadini, in quanto in Italia (caso unico al mondo e assolutamente illogico sul piano scientifico) l'energia prodotta dalla combustione dei rifiuti è ancora considerata "da fonte rinnovabile".

In Sicilia, in presenza di un affare di queste dimensioni non si può evitare di porsi il problema del rischio d'infiltrazioni mafiose come correttamente fa la Corte dei Conti (vedi documenti allegati) . In tutto il meridione d'Italia è ormai acclarato che la gran parte del sistema di smaltimento dei rifiuti è stato controllato in questi anni, direttamente o attraverso imprese compiacenti, dalla criminalità mafiosa. L'affidamento del sistema per i prossimi venti anni a raggruppamenti d'imprese formate prevalentemente da società interessate alla produzione d'energia prelude ad uno scenario in cui tutta la parte a monte dell'incenerimento (gestione dei centri di trasferta, delle discariche, dei trasporti, ecc....) venga affidata in subappalto a soggetti che non hanno partecipato al bando. Gli affidamenti di questa parte del servizio sfuggiranno completamente alle normali procedure d'evidenza pubblica. Per combattere le infiltrazioni mafiose in questo settore è necessario passare dallo smaltimento in qualsiasi forma (la differenza tra discarica ed inceneritore rispetto a questo tema è meno significativa di quanto si pensi) al riuso dei materiali. Passare cioè da un sistema economico concentrato e a più basso contenuto tecnologico, e quindi più facilmente gestibile dalle organizzazioni criminali, ad un sistema economico diffuso e con un più alto contenuto tecnologico. Per fare questo però bisognerebbe avviare una serie politica di gestione dei rifiuti centrata sulla politica della quattro R. Ma in questo momento manca il soggetto attuatore in sede locale di politiche di raccolta differenziata perché l'organizzazione dei comuni in ATO ha seguito logiche perverse. Non sono stati pensati come consorzi di comuni finalizzati a rendere più efficienti ed economici i servizi di raccolta, quanto piuttosto come sovrastrutture che vanno a gravare ulteriormente sui costi del sistema. A qualche anno di distanza dall'avvio della loro attività i cittadini stanno misurando gli effetti perversi di tutto ciò nelle proprie tasche.

Proprio in questi giorni il governo regionale e la sua maggioranza stanno cercando un accordo per dare seguito alla riduzione del numero degli ATO previsto nella finanziaria 2007, provando però a renderli ancora più funzionali al sistema dell'incenerimento piuttosto che affrontando il nodo centrale del mancato avvio di raccolte finalizzate al recupero di materia.

La proposta dell'Agenzia dei Rifiuti, fatta propria dalla maggioranza politica governativa, 4 ATO uno per ogni "termovalorizzatore" e tariffa unica è un esplicito atto di ammissione che il "vero" Piano regionale sono le 4 convenzioni siglate per un sistema di gestione incentrato sullo smaltimento dei rifiuti attraverso l'incenerimento e non sulla riduzione, riuso, riciclaggio e recupero dei materiali.

Tranne che in rare eccezioni gli ATO hanno purtroppo ampiamente confermato tutti i dubbi sorti all'epoca della loro istituzione. I risultati sono stati tanto scadenti sul piano tecnico e addirittura scandalosi su quello economico-finanziario che anche l'attuale maggioranza, che pure è la stessa che li aveva istituiti, ha disposto la loro soppressione con una norma inserita nella finanziaria 2007. Se non fossero società molto particolari, e cioè costituite da soci pubblici (comuni), sarebbero già fallite e forse questa prospettiva ha rappresentato lo stimolo maggiore perché venisse rimesso completamente in discussione tutto il sistema della gestione integrata dei rifiuti. Secondo la nuova norma gli ATO dovranno diventare consorzi di comuni e dovranno essere ridotti di numero scendendo a circa la metà. Per il resto è tutto da costruire a partire dalla loro individuazione geografica.

È inutilmente passato un altro anno e non solo non è stata data attuazione alla norma che ne prevedeva la riduzione, ma non vi è ancora in merito una strategia precisa della maggioranza di governo. Ciò che appare evidente è che nella discussione sul riordino di questi enti ancora una volta si sta prescindendo dall'obiettivo principale che si doveva cogliere con la loro istituzione: l'organizzazione di un più efficiente ed economico sistema di raccolta dei rifiuti finalizzato alla differenziazione delle materie e al loro successivo riuso. Anzi. Potrebbero infatti essere ridotti a quattro in modo da farli coincidere perfettamente con il sistema della termovalorizzazione. Quest'ultima proposta, come già rilevato sopra, ha almeno il pregio della chiarezza perché rende evidente quale sia il ruolo che il governatore Cuffaro e l'Agenzia dei Rifiuti riconoscono agli ATO. Nel frattempo gli ATO, che avrebbero dovuto garantire una corretta ed efficace gestione dei rifiuti, hanno creato un "buco" enorme che ha raggiunto la cifra di ben 439 milioni di euro e che continua a crescere vertiginosamente se il sistema attuale non verrà riformato. Questi debiti accumulati si stanno scaricando sulle tasche dei cittadini siciliani e dei lavoratori del settore. I cittadini, ormai da due anni, si vedono recapitare bollette dei rifiuti che oscillano tra i 300 e i 500 euro a famiglia a fronte di un servizio inefficiente che è rimasto sempre lo stesso e cioè finalizzato allo smaltimento (come confermano i dati delle tabelle allegate di CGIL e Legambiente). Ai lavoratori del settore vengono negati la massima garanzia nella tutela dei diritti contrattuali e degli accordi sindacali e l'erogazione regolare del salario dovuto.

Nonostante la sconcertante situazione descritta ci sono comuni che in meno di un anno hanno raddoppiato o triplicato le percentuali di raccolta approssimandosi alla soglia del 40% o addirittura superandola.

È invece mancata del tutto una forte regia capace di mettere a sistema queste esperienze con quelle meno virtuose, e questo perché esiste il solito vizio d'origine: si è puntato su un altro sistema, quello dell'incenerimento, non credendo possibile che anche in Sicilia si possa avviare una seria politica di gestione dei rifiuti coerente con le direttive europee, e cioè volta alla riduzione dei rifiuti ed al recupero delle materie.

Anche in Sicilia, la risposta dei cittadini alle sollecitazioni che vengono da scelte efficaci è quindi rapidissima, così come avviene in Veneto, Lombardia o Piemonte.

Attuare il ciclo integrato attraverso il recupero, riciclaggio e riuso dei materiali, significa in Sicilia costruire un nuovo sistema di imprese, sviluppando delle vere e proprie filiere industriali, capace di produrre una maggiore, nuova e stabile occupazione.

Occorre avviare l'iter per un NUOVO PIANO RIFIUTI, alla luce del fallimento di quello attuale e dopo la sentenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea.

Noi pensiamo che sono indispensabili alcuni interventi strutturali nella Organizzazione del sistema di gestione Rifiuti nella nostra Regione per consentire la realizzazione di un Sistema integrato di Gestione dei rifiuti, partendo da una rapida ed efficace raccolta differenziata e da un successivo riciclaggio. Per rendere conveniente questa prospettiva anche per il mondo della produzione, oltre che per i cittadini, è indispensabile eliminare quei fattori distortivi del mercato che attraggono grandi finanziamenti nel settore dell'incenerimento. È a tal fine necessario eliminare gli impianti di

incenerimento o “termovalorizzazione” dal novero di quelli che possono accedere al Contributo CIP6, non essendo peraltro i rifiuti “fonti combustibili rinnovabile”.

L’altro campo d’intervento fondamentale riguarda la gestione dei servizi in ambito sovracomunale. Sugeriamo alcuni interventi, oltre alla forte riduzione degli ATO allo studio della regione:

- Gli ATO devono essere organi di indirizzo politico-strategico e non gestori economici del fase di raccolta rifiuti e consegna alle piattaforme CONAI, in modo da sancire una netta separazione tra governo e gestione.
- I comuni devono essere lasciati liberi di consorziarsi, all’interno di ogni singolo ATO, per realizzare gli obiettivi contenuti nella legislazione nazionale e regionale
- Gli ATO gestiscono il rapporto con gli Operatori industriali a cui è affidato la gestione dei Rifiuti a valle della Raccolta Differenziata.
- L’Agenzia Regionale dei Rifiuti dovrà da subito cambiare la sua “missione”. Essa dovrà dedicarsi a tutte le attività (indagini, studi, ricerca delle alternative, accordi, formazione, ecc.) indispensabili per avviare nella nostra regione le politiche di riduzione e riutilizzo dei rifiuti, e per favorire la nascita di imprese operanti per il riciclaggio degli stessi.
- La responsabilità della Gestione integrata dei Rifiuti (elaborazione Nuovo Piano, Programmazione Investimenti, ecc....) deve tornare all’Assessorato Regionale Territorio e Ambiente.
- Ogni Consorzio deve essere libero di applicare la Tariffa in funzione dei risultati della propria organizzazione. Bisogna applicare il principio di responsabilità nella produzione dei rifiuti: chi più produce più paga. I finanziamenti devono essere legati all’effettivo avvio della Raccolta differenziata.
- Vanno avviati da subito gli strumenti di controllo sull’attività dei soggetti gestori (ad esempio contratti dei servizi, carte dell’utenza), il monitoraggio delle ricadute sociali nella determinazione della tariffa con la previsione di una salvaguardia delle fasce sociali deboli, la massima garanzia dell’applicazione dei contratti di settore per tutti i lavoratori impegnati nella filiera del ciclo integrato dei rifiuti anche nel caso di subappalti e/o subaffidamenti, la concreta applicazione nei contratti della clausola sociale, la ridefinizione delle piante organiche da trasferire ai nuovi ATO, sulla base di accordi sindacali (accordo ex aprile 2004).

Di seguito riportiamo la sequenza delle innumerevoli irregolarità e illegittimità contenute negli atti con i quali si è concretizzato il Piano Rifiuti del dicembre 2002 (ordinanza 1166).

A. BANDO DI GARA 9 agosto 2002

A. 1 Condanna della Corte di Giustizia della Comunità Europea

La Corte di Giustizia della Comunità Europea in data 18 luglio 2007 ha condannato la Repubblica Italiana per inadempimento della normativa comunitaria (direttiva 92/50 CE art.15) in materia di appalti di pubblici servizi. Non è stata ritenuta sufficiente la pubblicazione di un mero AVVISO sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità.

La Commissione Europea aveva aperto un procedimento di infrazione nei confronti dell’Italia nel mese di gennaio 2005, *tra l’altro non notificato alla Presidenza del Consiglio né alla Protezione Civile*, per mancato rispetto della normativa comunitaria che prevede regole precise di pubblicità in materia di appalti pubblici di servizi, quali quelli configurati nel bando di gara del 9 agosto 2002 e nelle successive Convenzioni stipulate con le imprese nel giugno 2003.

Non convinta dei chiarimenti ricevuti dall’allora commissario all’emergenza rifiuti e governatore della Regione on.le Cuffaro, la Commissione Europea aveva indetto causa

all'Italia nel mese di ottobre 2005 presso la Corte di Giustizia. La mancata pubblicazione nelle forme dovute sulla Gazzetta Europea del bando di Gara dell'agosto 2002 ha leso i principi di concorrenza e dato un indubbio vantaggio alle imprese italiane: il bando è stato pubblicato solo sulla Gazzetta della Regione Sicilia.

Secondo il parere della Dipartimento della Protezione Civile l'unico modo per **ottemperare** alla Sentenza della Corte di Giustizia è quello di rifare il bando, salvo avviare un lungo e pericoloso iter con la commissione alla fine del quale si profilano pesanti multe a carico dei responsabili (in questo caso i dirigenti dell'Agenzia). Vedi lettera allegata della Protezione Civile all'Agenzia del 24/09/07.

A. 2 Rilievi della Corte dei Conti

La Corte dei Conti nella Relazione del mese di aprile 2007 sulla Gestione dei rifiuti da parte della nostra Regione ha fatto pesantissimi rilievi alla procedura utilizzata dal Commissario per l'assegnazione degli appalti: essa ha rilevato numerose illegittimità, di cui si riporta un estratto:

“A prescindere da ogni valutazione di legittimità riguardante i termini e soprattutto l'anomala procedura che, per importi superiori alla soglia comunitaria, non ha previsto una gara conforme alle direttive europee in materia di appalti pubblici, e su cui si riferirà oltre, si rileva che tale modo di procedere ha, di fatto, favorito coloro che, per la loro presenza sul luogo, erano a conoscenza della situazione fattuale prima della pubblicazione dei bandi e chi era già in possesso di impianti e studi di fattibilità tecnico-economico-finanziaria.

La presunta imperiosa urgenza nella conclusione delle convenzioni ha comportato, inoltre, la stipula delle stesse a prescindere dall'acquisizione dell'informativa antimafia. Tale comportamento è da ritenersi particolarmente imprudente nella considerazione dei noti interessi della criminalità organizzata nel campo dei rifiuti e del contesto ambientale siciliano.

Puntualmente, una delle società riunite in associazione temporanea d'imprese aggiudicataria di 2 dei 4 sistemi integrati è risultata infiltrata dalla criminalità mafiosa. Il Commissario non poteva certo ignorare la circostanza dal momento che la stessa impresa era coinvolta nell'esperienza sulla raccolta dei rifiuti nel Comune di Messina.

Né, certo, può essere di sollievo il fatto che, come affermato dal Commissario delegato, *“l'impresa di cui si parla non è più presente nelle due società consortili (...) avendo ceduto le proprie quote”*, dal momento che, evidentemente, con la cessione delle proprie partecipazioni la stessa ha lucrato gli effetti positivi dell'aggiudicazione delle cospicue commesse pubbliche.”

“Del resto, la discutibile opzione di attribuire agli operatori privati la facoltà di scegliere i siti dove ubicare i vari impianti -stante la delicatezza della determinazione, per le sue implicazioni ambientali, sociali ed economiche e che, quindi, dovrebbe essere assunta dalla pubblica autorità- può indubbiamente aver indotto a percepire tali scelte come quelle più vantaggiose per le imprese, piuttosto che quelle più idonee sotto il profilo ambientale e di utilità generale. Sul punto, va segnalata anche l'ampia riserva formulata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, nella considerazione delle possibili infiltrazioni mafiose in questo campo.”

Come noto a questa Commissione anche per l'impianto di Casteltermini-Campofranco vi sono notizie di interessamenti della criminalità organizzata (vedi allegata denuncia alle procure di Caltanissetta Agrigento e Palermo da parte di alcuni cittadini).

D'altronde alla Gara hanno partecipato solo sette raggruppamenti d'imprese di cui quattro hanno avuto assegnato l'appalto. Inoltre, i quattro raggruppamenti vincitori per le quattro aree hanno all'interno imprese operanti nel territorio di competenza. La modesta

partecipazione e la composizione dei Raggruppamenti d'impresе sono una palese dimostrazione della congruenza dei rilievi della Corte con i risultati della Gara.

B. PIANO RIFIUTI – ORDINANZA 1166 del 16 dicembre 2002

Il Commissario ha adottato il Piano di Gestione dei Rifiuti con ordinanza 1166 del 16-12-02.

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti è stato un totale fallimento, come si evince dagli ultimi dati ufficiali disponibili dell'anno 2005, poiché non ha assolutamente raggiunto nessuno degli obiettivi che si era prefissato:

- dal 2002 al 2005 la quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica è passata dal 92% dell'anno 2002 al 91% del 2005, la media nazionale nel 2005 è pari al 54,3% (vedi tavola 4 allegato CGIL);
- la raccolta differenziata è passata dal 4,3% del 2002 al 5,4% del 2005 e la variazione della percentuale fra l'anno 2004 ed il 2005 è pari soltanto a 0,1%, la media nazionale al 2005 è pari al 24,3%, il Nord ha raggiunto la percentuale del 38,1 superando l'obiettivo del 35%, già nel corso del 2004, la Sicilia, che ha una percentuale inferiore a quella del Sud, non raggiungerà l'obiettivo fissato del 35% entro il 2008 (vedi tavola 3 allegato CGIL);
- dei 26 impianti di selezione della frazione secca era operante, uno solo era stato realizzato; dei 35 impianti di compostaggio uno solo era stato realizzato, in seguito ne è stato realizzato un altro.

Grosse anomalie sulla tariffa si sono verificate, fra l'altro, a causa della gestione commissariale che anche su questo punto ha tentato di espropriare le Istituzioni locali di prerogative e competenze creando un vulnus di democraticità gravissimo. La determinazione della tariffa discende infatti dai regolamenti elaborati dalle società d'ambito e dai piani finanziari che annualmente le stesse società predispongono. In entrambi i casi manca l'intervento e l'approvazione dell'ente locale se si esclude la partecipazione dei sindaci alle assemblee delle società d'ambito.

La determinazione della tariffa e la sua regolamentazione viene così sottratta alle competenze degli enti locali nonostante l'art. 49 del decreto 22/97 stabilisca con chiarezza che "la tariffa è determinata dagli Enti locali" mentre alle società d'ambito viene conferita l'applicazione e la riscossione. Secondo la norma, dunque, gli Enti gestori svolgono questo compito nel rispetto della convenzione e del relativo disciplinare.

In Sicilia, si è venuta a creare in merito una confusione regolamentare che ha creato illegittimità palesi mai sanate.

Nel 2002, il Commissario straordinario delegato per l'emergenza rifiuti, con ordinanza commissariale, obbligava i comuni a delegare tutte le competenze sulla gestione integrata dei rifiuti e relative all'applicazione, accertamento e riscossione della tariffa agli Enti gestori. Nel 2003, le società d'ambito sono state chiamate ad approvare il regolamento provvisorio della tariffa. In entrambi i casi, si è ingenerato volutamente l'equivoco che la materia non riguardasse più i comuni e che le competenze tutte fossero trasferite alle società d'ambito.

Su questo equivoco avvalorato dalla scelta di molti Sindaci di liberarsi da responsabilità gravose, tanto più in vista dei possibili aumenti tariffari, la struttura regionale non interviene mai a chiarimento. Anzi, in occasione della predisposizione della finanziaria regionale del 2005 viene introdotto un comma in cui si dispone che siano le assemblee dei soci delle società d'ambito a determinare la tariffa.

Proprio su questo punto è poi intervenuto il Commissario dello Stato che ha rilevato come si profilasse con questo comma “un ‘indebita compressione dell’autonomia e del potere di organizzazione delle Istituzioni locali riconosciuto dagli art. 5 e 114 della Costituzione” Nonostante ciò molte società d’ambito hanno inserito e mantenuto nei regolamenti la previsione della potestà di determinazione delle tariffe.

Precisiamo poi che la maggior parte dei consigli comunali non ha mai approvato detti regolamenti, comunque utilizzati nonostante questo palese vizio di legittimità.

Ulteriori dubbi ha creato anche la circolare regionale del 9-5-2005 che continua a ingenerare confusione tra il ruolo dei sindaci come componenti dell’assemblea delle società e quello dei consigli comunali che in fase di predisposizione dei bilanci dovrebbero intervenire sulle spese di gestione finalizzando l’intervento a ridurre l’importo delle tariffe.

Ma dai consigli comunali non passa né il regolamento né tanto meno il piano finanziario predisposto dalle società d’ambito.

E’ evidente che si è così concretizzato un chiaro sovvertimento del quadro di tutele giuridiche, dei principi e delle vincolanti disposizioni del decreto Ronchi ed un illegittima espropriazione delle funzioni e delle attribuzioni amministrative e regolamentari dell’ente locale anche in materia di finanza locale, privando questo ultimo di uno tra i più importanti strumenti di governo e di politica sociale ed economica.

Un altro elemento che svuota il potere decisionale dei comuni è la durata trentennale del contratto di servizio stipulato tra società e comuni in cui viene sì precisata la possibilità di rivedere annualmente alcune clausole, ma che in realtà viene considerato un mero adempimento burocratico *una tantum*.

E’ evidente che in un momento in cui nella fase di passaggio tra tassa e tariffa si stanno creando rilevanti e molto spesso giustificate proteste sociali questa situazione non dà ai Sindaci, anche se lo volessero la possibilità di agire con determinazione e di assumere scelte e decisioni.

E’ anche evidente che in molti casi questa confusione e indeterminatezza di ruoli e competenze crea un alibi all’ignavia degli amministratori locali.

A questo quadro dobbiamo poi aggiungere che in nessuna fase dell’iter di predisposizione dei piani Finanziari e della determinazione della tariffa è prevista la partecipazione delle parti sociali, del Sindacato e delle associazioni dei consumatori e degli utenti.

Si rivela quindi in un quadro di evidente groviglio di competenze un’assoluta mancanza di trasparenza e un’assenza di controllo sociale che assume una gravità particolare su un tema come quello del costo e della gestione dei servizi pubblici.

B. 1 ORDINANZA 333 del 2 maggio 2003 – Convenzioni.

Dopo l’esito della gara del 9 agosto 2002, il Commissario ha emesso nel mese di maggio 2003 l’ordinanza con la quale si definisce l’organizzazione della Gestione dei Rifiuti nella Regione, in contrasto con i principi esposti nello stesso piano regionale: sono stati identificati i siti per la localizzazione delle stazioni di trasferimento, degli impianti di selezione della frazione residuale e di quelli per la “*termovalorizzazione*” dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati, delle discariche a servizio degli impianti; sono stati anche delimitati gli “ambiti ottimali”, e selezionate le proposte di quattro raggruppamenti di imprese per la realizzazione dei quattro Sistemi di Gestione dei rifiuti che coprono l’intero territorio siciliano, compresi i quattro inceneritori ai quali sarà poi conferita l’intera produzione di rifiuti dei comuni siciliani, detratta la quota minima di raccolta differenziata. L’ordinanza definisce anche le potenzialità dei singoli impianti.

A seguito di questa ordinanza vengono stipulate nel mese di giugno 2003 le quattro convenzioni con gli operatori industriali, della durata di venti anni.

I quattro Sistemi di impianti sono progettati per una potenzialità standard di 2.604.010 tonnellate/anno di rifiuti al netto della raccolta differenziata contro una produzione consuntiva nell'anno 2004 pari a 2.544.316 tonnellate, cioè il 100% dei rifiuti oggi prodotti (compresa la raccolta differenziata). La produzione di rifiuti urbani in Sicilia è pressoché stabile nel corso degli ultimi anni: nell'anno 2002 (2.520.781); nel 2003 (2.540.660); nel 2004 (2.544.316).

I 4 impianti di "termovalorizzazione" sono sovradimensionati rispetto allo stesso Piano regionale, bruceranno circa il 65% dei rifiuti prodotti in Sicilia, quando, anche nei Paesi europei dove insistono numerosi impianti, si brucia molto meno del 30% della produzione totale di rifiuti: in Sicilia, non si rispettano le normative europee e nazionali poiché non si brucia l'eventuale parte residuale dei rifiuti non altrimenti riutilizzabile. Questo dimensionamento è in palese contrasto con il Piano di Gestione dei Rifiuti del dicembre 2002, noto agli operatori all'atto della stipula delle Convenzioni e ricevuto da Bruxelles senza osservazioni, ed è in contrasto con il Decreto Ronchi e con le direttive emanate dai governi nazionali e dalla UE, in quanto prevede una crescita abnorme dei rifiuti e di raggiungere una raccolta differenziata del 35% solo nel 2025!. Con una raccolta differenziata al 60%, prevista nella legislazione attuale per il 2011, in Sicilia la finanziaria 2007 prevede il raggiungimento di tale traguardo nel 2010, quando gli impianti autorizzati non sarebbero neanche a regime, il sistema impiantistico che si vuole realizzare (comprendente inceneritori – discariche - impianti di selezione) sarebbero sovradimensionati di circa il 250%: quasi due volte e mezzo la necessità. (vedi Allegato WWF).

B. 2 I siti scelti non sono idonei

Il Bando prevedeva la ubicazione degli impianti in aree industriali e in aree disponibili. Invece per i quattro inceneritori sono stati scelti per tutti siti assolutamente inadatti:

- a) Per l'inceneritore di Paternò il sito scelto è all'interno del SIC ITA 060015 *Contrada Valanghe* e le acque di scarico, ricche di inquinanti, è previsto che confluiscano nel Fiume Simeto, SIC ITA 070025 *Tratto di Pietralunga del Fiume Simeto*;
- b) Per l'inceneritore di Casteltermini-Campofranco il sito scelto giace sull'alveo del fiume Platani, come denunciato dalla Soprintendenza ai BB CC AA di Caltanissetta, in una valle incassata dove per molti giorni all'anno ristagna nebbia per mancanza di ventilazione;
- c) Per l'inceneritore di Palermo il sito è all'interno del SIC ITA 020023 *Raffo Rosso, Monte Cuccio e Vallone Sagana*, a soli due Km dalla cinta urbana della città;
- d) *l'inceneritore previsto di Augusta, in area a grave rischio ambientale, attualmente non ha ancora una ubicazione.*

Da notare inoltre che non sono rispettati gli articoli 2 e 3 del DPR 357/97 che disciplina la gestione dei siti della Rete Natura 2000, dai quali si evince che le aree SIC e ZPS sono aree escludenti per la collocazione di impianti di trattamento rifiuti.

B. 3 Disponibilità delle aree

Uno dei requisiti essenziali previsti per l'aggiudicazione della convenzione già nel bando del 2002 era la proprietà o la disponibilità giuridica dell'area. Tale requisito, dato per esistente in tutte le ordinanze commissariali che hanno approvato i progetti, autorizzato la realizzazione delle opere e la loro gestione da parte delle ditte aggiudicatrici ed in particolare la realizzazione dei quattro termovalorizzatori previsti per il territorio

siciliano, era in realtà inesistente al momento in cui è stato attestato con riferimento ai termovalorizzatori di Casteltermini/Campofranco, di Bellolampo e di Augusta

L'assenza di tale requisito al momento della partecipazione alla gara e della successiva aggiudicazione viene peraltro confermata dagli stessi bilanci Actelios società collegata con le ditte aggiudicatrici.

In particolare si può leggere nell'estratto del bilancio 2004 Actelios che il sito di Casteltermini deve ancora essere sdemanializzato, quello di Bellolampo risulta ancora di proprietà dell'Esercito che lo utilizza quale poligono, quello di Augusta ancora di proprietà Enel che deve provvedere alla bonifica del sito (clausola del concordato d'acquisto che non può essere concluso senza l'avvenuta bonifica). Ed in quest'ultimo caso non solo non si è ancora provveduto alla bonifica del sito ma allo scadere del protocollo d'intesa relativo la Tifeo (ENEL) non ha ritenuto di dover rinnovare l'impegno a cedere il terreno.

Per ciò che riguarda invece i siti di Casteltermini e Bellolampo la situazione è ancora più problematica:

La circostanza che l'area su cui dovrebbe sorgere l'inceneritore di Casteltermini-Campofranco sia al momento della partecipazione alla gara che a quello della successiva firma della Convenzione con Platani Energia (giugno 2003) era di proprietà demaniale è attestata in maniera formale ed inconfutabile dal fatto che le particelle catastali dei terreni ove dovrebbe sorgere l'impianto di termovalorizzazione (che si trovano ubicate nell'alveo storico del fiume Platani, appartenente al demanio fluviale dello Stato e come tale indisponibile ed inedificabile da parte dei privati) sono state sdemanializzate passando dal demanio al patrimonio disponibile dello Stato con decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 07.05.2007 .

Tale mancanza di disponibilità delle aree, in quanto appartenenti al demanio fluviale dello Stato e non ancora sdemanializzate, era circostanza di cui sia il Commissario che ovviamente la ditta aggiudicatrice erano ben consapevoli atteso che il problema era emerso nelle varie conferenze di servizi citate nell'ordinanza commissariale ed i pareri positivi di vari enti (Soprintendenza, Genio civile ecc....) erano stati espressamente subordinati alla "sdemanializzazione" di tali particelle.

Il passaggio dal demanio fluviale al patrimonio dello Stato degli alvei dei fiumi abbandonati è disciplinato dalla L. 5 gennaio 1994 n. 37 denominata, non a caso, : *Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche*". Tale normativa, innovando rispetto alla precedente che prevedeva la sdemanializzazione "tacita" degli alvei abbandonati dei fiumi, ha dettato nel caso di richiesta di sdemanializzazione delle aree interessate all'alveo dei fiumi, la previsione di un apposito provvedimento amministrativo di autorizzazione.

In data 10 luglio 2001, è stato stipulato un Accordo di programma tra Ministero della Difesa, Ministero delle Finanze, Regione Siciliana, prefettura di Palermo, Comune di Palermo, Comune di Monreale, Comune di Montelepre, per la permuta del poligono militare in località "Bellolampo" di Palermo con un altro da realizzare in località "Vallone dei Cippi" ricadente nei comuni di Monreale e Montelepre.

Tale accordo di programma era propedeutico alla realizzazione della 4° vasca di ampliamento della discarica di Bellolampo.

Il Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti si impegnava con fondi pubblici a realizzare un nuovo poligono di tiro, oggetto di permuta con quello preesistente al fine di consentire l'immediata cantierabilità della 4° vasca della discarica di Bellolampo.

Tale esborso di denaro pubblico, mentre può essere giustificato atteso che la discarica è un servizio pubblico gestito dall'AMIA per conto del Comune di Palermo, non è certamente giustificato, anzi precostituisce un indebito vantaggio qualora si risolva, come è avvenuto in un espediente per offrire di fatto ad uno dei partecipanti alla gara il possesso del requisito essenziale previsto nel bando della disponibilità dell'area;

L'accordo di programma prevedeva che la cessione da parte del Ministero della difesa fosse temporanea e definiva esplicitamente la dimensione e la finalità della stessa: *l'area già individuata con rilievi tachimetrici, per consentire l'immediata cantierabilità della 4° vasca della discarica*; non parla della realizzazione di impianti di termovalorizzazione, chiarendo che per la restante area si dichiara la disponibilità a consentire l'accesso esclusivamente per effettuare i rilievi per la progettazione.

Chiarisce, altresì che la proprietà dell'area sarà trasferita solo dopo che il poligono sarà realizzato ed effettuato l'atto di permuta.

Alla luce di quanto sopra, l'Accordo di Programma e la delibera di Giunta del Comune di Palermo intervenuta il 21.10.2002 che si impegna a trasferire all'AMIA l'area del poligono di tiro di Bellolampo, sono atti propedeutici alla permuta del lotto di terreno ove è stata realizzata la quarta vasca della discarica di Bellolampo e non per i realizzandi impianti del termovalorizzatore. Da ciò consegue che la ditta aggiudicataria alla data di presentazione dell'offerta non era in possesso né della proprietà né della piena disponibilità dell'area.

Ancora per indisponibilità delle aree inizialmente individuate sono annullati e/o trasferiti diversi impianti: nel Sistema Augusta scompaiono le discariche di Augusta e di Noto e compare una nuova discarica a Lentini Contrada Scalpello; nel Sistema Agrigento scompaiono la stazione di trasferimento di Serradifalco e la discarica di Acquaviva Platani; nel Sistema Catania-Messina si interviene in due tempi annullando la stazione di selezione di Patti e aggiungendo le stazioni di Rometta e l'impianto di selezione di Pantano d'Archi e infine si rinuncia a questi tre impianti aggiungendo una nuova stazione di selezione a Mazzarà S. Andrea (ME), e l'intero Piano è stato aggiornato con ordinanza commissariale del 30 settembre 2004.

B. 4 Tariffa di conferimento

Le Convenzioni stipulate nel 2003 prevedevano l'obbligo della Regione della consegna agli operatori di tutta la produzione di rifiuti in Sicilia, in palese contrasto con il decreto Ronchi, con una oscillazione consentita del + 115% - 95%, oltre la quale la tariffa stabilita aumentava con una formula fortemente penalizzante. Questa clausola, fortemente contestata dalle Associazioni Ambientaliste, è stata nel settembre 2004 modificata da un atto aggiuntivo alle Convenzioni originali: la tariffa concordata rimane fissa fino a quando la raccolta differenziata è nei limiti del 35%; ad un incremento della raccolta oltre il 35% la tariffa dovrà essere rivista (non sono previsti automatismi di adeguamento). Con l'attuale sistema di tariffazione un incremento della raccolta differenziata penalizza i cittadini, che si vedranno aumentare la tassa al crescere della R.D. oltre il 35%.

In compenso agli operatori è concesso di bruciare negli impianti anche i sovvalli della raccolta differenziata e i rifiuti speciali della regione.

Ma in Sicilia non vi sono ad oggi grandi quantità di rifiuti speciali, i cui codici sono riportati nelle ordinanze di autorizzazione, che possano essere inceneriti e consentire il funzionamento a regime degli impianti con raccolta differenziata al 35%. Questo implica o una importazione di rifiuti da fuori regione o un mancato decollo della Raccolta Differenziata.

C. Pareri di Compatibilità Ambientale – Giugno 2004

La Commissione ministeriale emette parere favorevole, dopo un rapido esame durato meno di due mesi, sui progetti relativi a 27 impianti: 4 inceneritori, 9 impianti di selezione, 14 impianti di trasferimento, 11 discariche.

Da notare che il segretario della Commissione ha dichiarato che essa *“ha reso un parere di carattere generale sul sistema proposto, così come richiesto nell’art. 2 comma 4 del DPCM Ordinanza n. 3334 del 23 gennaio 2004. In realtà il parere, “sia nella forma che nella sostanza, non viene rilasciato ai sensi della normativa VIA, ma ne esprime un parere generale di sostanziale compatibilità del sistema”.*

Cioè gli impianti non sono stati sottoposti a regolare procedura VIA, nonostante le numerose sentenze della Corte di Giustizia Europea in merito.

La incompletezza della documentazione proposta ha costretto comunque la Commissione a chiedere una serie di chiarimenti alle ditte. Alcuni sono pervenuti in tempi rapidi ed altri, per mancanza di tempo visto l’obbligo imposto dalle ordinanze di rispondere in 45 giorni, si sono trasformati in una serie numerosa di prescrizioni.

Citiamo:

- l’adeguamento delle emissioni alla direttiva 2000/76/CE , nemmeno citata nei progetti.
- Effettuare ulteriori accertamenti ed indagini di dettaglio geognostico ante operam per eventualmente adottare modifiche progettuali relative a strutture di Discarica, Impianti di selezione, Termovalorizzatore di Paternò, ecc.
- Per i siti in cui ricadono i “termovalorizzatori” effettuare una Campagna di monitoraggio ante operam per la qualità dell’aria, per il rumore per uniformare i progetti esecutivi al DM 01/04/01 e salute pubblica.

Inoltre si rileva che per i Sistemi Augusta e Catania-Messina la richiesta di compatibilità ambientale fatta dal Commissario alla Commissione Ministeriale è avvenuta il 15 marzo 2004, e quindi prima di ricevere i progetti definitivi elaborati dalle società proponenti a seguito delle modifiche introdotte e definite durante le conferenze di servizi del 29 marzo 2004 con protocollo il 1 aprile, e del 15 marzo 2004 con protocollo 17 marzo.

D. Ordinanze commissariali di giudizio favorevole di compatibilità ambientale e autorizzazione alla realizzazione degli impianti.

Il 29 novembre 2004, il 29 dicembre 2004, il 1 marzo 2005, il 22 aprile 2005 sono state emanate le ordinanze per i sistemi Palermo, Augusta, Catania-Messina, Agrigento. Con la loro pubblicazione in GURS i quattro sistemi hanno ricevuto il via per la loro realizzazione.

Le ordinanze sono illegittime in quanto autorizzano l’inizio dei lavori senza avere ricevuto prima l’autorizzazione all’emissione in atmosfera secondo quanto prescritto dall’art. 21 comma 1 del DPR 203/88, dove si prevede che il trasgressore è punito con la pena dell’arresto da due mesi a due anni, oltre l’ammenda. I poteri derogatori del Commissario non possono annullare un illecito penale quale quello configurato.

E. Autorizzazioni all’emissione in atmosfera

E. 1 Illegittimità delle autorizzazioni

Il Ministero dell’Ambiente, di concerto con i Ministeri della Salute e delle Attività produttive rilascia nel febbraio 2006 le autorizzazioni all’emissione in atmosfera. Le imprese si sono rivolte al Ministero, chiedendo l’esercizio del potere sostitutivo, in quanto il Servizio3 dell’Assessorato Territorio e Ambiente non aveva risposto nei termini di legge.

Il Ministro dell’Ambiente del nuovo governo nel giugno 2006 dichiara che le precedenti autorizzazioni sono affette da illegittimità: esse sono pervenute oltre i termini di legge e

fanno riferimento ad un generico parere favorevole espresso dagli uffici, in realtà mai dato. Non solo, ma gli uffici avevano respinto al mittente la richiesta di autorizzazione all'emissione in atmosfera in quanto irricevibile, e precisavano che il corretto procedimento era quello di sottoporre ad AIA gli impianti. Infatti nel febbraio 2006 è pienamente operante il dlgs 59/2005 che disciplina il rilascio delle autorizzazioni. Dopo molti mesi di confronti all'interno del governo nel mese di febbraio 2007 i tre ministri firmano la dichiarazione di illegittimità e decretano la sospensione dei lavori negli impianti. I decreti di sospensione, su ricorso delle aziende, vengono dichiarati illegittimi dal TAR Lazio per difetti di competenza e pertanto tutta la procedura autorizzativa torna alla Regione Sicilia, Servizio 2 dell'Assessorato territorio e Ambiente. Evidente che l'Autorizzazione all'emissione in atmosfera deve essere data in sede di AIA.

E. 2 Autorizzazioni non sufficienti

A seguito delle prescrizioni contenute nei pareri di compatibilità ambientale, riprese nelle ordinanze di autorizzazione commissariali, la ditta PEA per il Sistema Palermo apporta modifiche ai progetti: i sistemi di trattamento aria sia dell'inceneritore che dell'impianto di selezione vengono modificati, per cui cambia il numero di camini e in alcuni casi la portata dell'aria.

I camini per l'inceneritore passano dai 7 autorizzati a 11 e i camini dell'impianto di selezione passano da 8 a 10.

Da notare che i progetti aggiornati a seguito delle prescrizioni sono stati consegnati dalla ditta PEA per il Sistema Palermo solo il 26 giugno 2007 in sede di conferenza dei servizi per il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale e gli elaborati portano la data del mese di maggio 2007. Cioè ben oltre la data di inizio lavori che risale al mese di giugno 2006.

La ditta ha iniziato i lavori senza informare la Regione nei suoi organi competenti delle variazioni apportate ai progetti.

Evidente quindi che i lavori iniziati nel 2006 nel sito di Bellolampo sono stati condotti senza alcuna autorizzazione.

L'autorizzazione all'emissione in atmosfera per tutti gli impianti dei quattro Sistemi dovrà essere data in sede di conferenza dei servizi per il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale. In questo momento è in corso la conferenza per il Sistema Palermo.

E. 3 Caso Genchi

Il dottore Gioacchino Genchi, responsabile del Servizio 3 Emissione in atmosfera dell'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Sicilia, aveva espresso fin dal primo momento la sua opinione di diniego al rilascio delle autorizzazioni richieste dalle imprese. E' stato rimosso una prima volta nel mese di settembre del 2005 permettendo così alle imprese di richiedere al governo di allora l'intervento sostitutivo, esercitato da parte del Ministro di allora contro il parere degli uffici, e dichiarato illegittimo dall'attuale governo; dopo il reintegro del maggio 2006 è stato revocato una seconda volta nel gennaio 2007 in previsione del rilascio delle Autorizzazioni Integrate Ambientali da parte dell'Assessorato e per le quali il parere dell'Servizio 3 è determinante. In questo momento tutti i dirigenti del Servizio 3 sono oggetto di provvedimento disciplinare: naturalmente questi episodi sono finiti in mano ai magistrati.

Da notare che il direttore dell'Assessorato Territorio e Ambiente (unico caso in Sicilia) ha subito con voto unanime dell'Assemblea Regionale una mozione di sfiducia sul suo operato. Evidente la volontà del Governo Regionale di portare a termine il Piano così configurato eliminando anche con forzature qualsiasi ostacolo.

F. Iniziative Assemblea Regionale

F.1 Mozione del 13 luglio 2005

A seguito delle manifestazioni popolari di protesta (in specie ad Aragona) della primavera del 2005 l'Assemblea Regionale nella seduta del 29 giugno discute le mozioni presentate sull'argomento senza votarle. Il 13 luglio è approvata all'unanimità una mozione (vedi allegato) con la quale viene demandato alla IV Commissione ARS un efficace approfondimento delle problematiche emerse. Nel mese di settembre la Commissione ascolta il vice Commissario, l'ANCI, le Imprese aggiudicatrici, le Associazioni e i Comitati accompagnati dai loro esperti: questi ultimi presentano numerosi documenti e proposte. Per i Comitati parlano il prof. Valerio dell'Università di Genova e il dr. Contò del Consorzio Priula. Da notare:

- durante il dibattito in aula il Governatore afferma che è vero il sovradimensionamento degli impianti (pag. 58-59 del resoconto) ma che questo non ci deve preoccupare e che chi crede che in Sicilia si possa fare raccolta differenziata è un illuso;
- il Governatore ha affermato più volte che non è a conoscenza del risultato dei lavori della IV Commissione.

Riportiamo a proposito quanto dice in merito la Corte dei Conti

“Sorprendente risulta quanto dichiarato dal Commissario in sede istruttoria, circa la non conoscenza delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione.”

La Commissione non ha informato il Commissario dei risultati cui è pervenuta, né il Commissario si è preoccupato di conoscere l'esito dei lavori

F. 2 Mozione n. 96 sul tema dell'energia

Il 24 ottobre 2006 il Parlamento siciliano approva a maggioranza la mozione presentata dai partiti dell'Unione compreso l'emendamento 1 che recita: «Nella parte impegnativa, dopo l'ultimo comma, è aggiunto il seguente: *“Nelle more della definizione e dell'approvazione del Piano Energetico Regionale sono sospese le procedure autorizzative per la localizzazione di impianti di qualsiasi natura per la produzione energetica”*».

Evidentemente il Governo Regionale, nel prendere atto della volontà dell'Assemblea, doveva sospendere le procedure autorizzative in corso per i quattro inceneritori. Cosa non avvenuta, visto che l'Assessorato territorio e Ambiente ha convocato la conferenza dei servizi per il rilascio dell'AIA per l'inceneritore di Bellolampo.

Palermo 13 ottobre 2007

Segretario Generale Regionale CGIL Sicilia (Italo Tripi):

Presidente Consiglio Regionale Sicilia Italia Nostra (Leandro Janni):

Presidente Legambiente CRS (Domenico Fontana):

Vice Presidente WWF Sicilia (Anna Schirò):

CGIL SICILIA
Segreteria Regionale Siciliana
Via Bernabei, 22 Palermo
Tel. 091 6867801 fax 091 6819127

ITALIA NOSTRA
Onlus
Consiglio Regionale Sicilia
Viale Conte Testasecca, 44 Caltanissetta

LEGAMBIENTE
Comitato Regionale Siciliano
Dipartimento Conservazione Natura
Sezione Regionale Siciliana
Via Agrigento, 67 Palermo
tel.091.301663 fax 091.6264139

WWF
Fondo mondiale
Per la Natura
Onlus
Via E. Albanese, 98 Palermo
tel. 091.583040 fax 091 333468

Allegati

Stralcio Relazione Corte dei Conti

Denuncia alle procure per l'inceneritore di Campofranco-Casteltermini

Lettera del 24/09/07 della Protezione Civile all'Agenzia dei Rifiuti e delle Acque con oggetto "Rifacimento di gare"

Piattaforma Manifestazione Regionale contro il Piano Regionale dei Rifiuti del 22 settembre 2007

Tabelle CGIL Sicilia su produzione rifiuti, raccolta differenziata e smaltimento in discarica

Tabelle Legambiente su dati significativi della Raccolta Differenziata

Documento WWF su sovradimensionamento Impianti